L'URSS STALINIANA

Durante la guerra civile, per far fronte alle difficoltà di approvvigionamento, i governo bolscevico attuò una politica economica autoritaria, definita **comunismo di guerra** → il libero commercio venne soppresso; la terra e le industrie passarono sotto il completo controllo statale. Per approvvigionare l'esercito, squadre di operai bolscevichi vennero inviate nelle campagne per strappare ai contadini tutto ciò che non fosse necessario alla loro sopravvivenza.
Il *comunismo di guerra* durò fino al 1921 e mise in crisi l'alleanza tra contadini e bolscevichi, alleanza che aveva garantito a questi ultimi il successo nella rivoluzione.
La spietata repressione di ogni rivolta dimostrò che si stava accentuando enormemente il **centralismo**, cioè il potere incondizionato di Lenin e del partito.

La NEP

Terminata l'emergenza della guerra civile, nel **1921** si pose fine anche al *comunismo di guerra*.
In campo economico venne avviata la NEP (*Novaja Ekonomičeskaja Politica – Nuova Politica Economica*).
Essa prevedeva che:

- dopo aver consegnato allo Stato una parte del raccolto, i contadini potevano trattenere per sé una parte del raccolto e vendere le eccedenze in mercati privati;
- il piccolo commercio privato veniva legalizzato;
- veniva creato un sistema industriale misto: se le grandi industrie rimanevano sotto il controllo statale, quelle più piccole potevano essere gestite da privati.

La NEP ottenne buoni risultati: i contadini migliorarono le loro condizioni, la produzione agricola migliorò, ricomparvero nei negozi i beni di consumo scomparsi durante il *comunismo di guerra*. Il paese uscì dalla carestia in cui era precipitato durante la guerra civile.

Il partito unico

Dal punto di vista politico venne accentuato l'**autoritarismo**.
All'interno del **PCUS** (*Partito Comunista dell'Unione Sovietica*) non dovevano esistere contrasti:il membro del partito poteva esprimere le sue posizioni nel dibattito interno, ma una volta che una decisione veniva approvata e resa pubblica, essa diventava vincolante per tutti, anche per chi l'aveva contrastata (**centralismo democratico**).
Ci si avvia così verso la **dittatura del partito**: tutto il potere decisionale si concentrava nelle mani dei capi.

La morte di Lenin e le lotte per la successione

Lenin venne colpito da una malattia cerebrale che lo portò alla morte nel **1924.**
Si apriva così un periodo di **lotte per la successione** del quale furono protagonisti due uomini: **Stalin** e **Trockij.**
Questi i principali punti di contrasto gli schieramenti opposti:

STALIN	TROCKIJ
In questa fase – con il solo scopo di contrastare gli avversari – sosteneva le posizioni di **Bucharin** (altro importante dirigente del Partito), che voleva una certa libertà di commercio per gli agricoltori per incentivare la produzione agricola e rinsaldare l'alleanza tra i contadini e lo Stato	Accusava la NEP di favorire contadini e commercianti a spese della classe operaia. Proponeva il completo controllo statale dell'economia
Riteneva che in una prima fase fosse necessario rafforzare il socialismo nella sola URSS, per far divenire il Paese una potenza industriale capace di fronteggiare l'ostilità del mondo capitalista (**socialismo in un solo paese**)	Sosteneva che era necessario diffondere i germi della Rivoluzione all'estero (**rivoluzione permanente**)

Nel **1922 Stalin** era stato nominato **segretario generale del PCUS**, carica che gli assicurava la leadership nel partito e, di conseguenza, il controllo dello Stato.
Stalin uscì vincitore dal confronto con Trockij che, con i suoi seguaci fu addirittura espulso dal Partito e costretto ad un lungo esilio che terminerà nel 1940 in Messico, quando il dirigente bolscevico venne assassinato da un sicario di Stalin.

L'industrializzazione forzata
Nel **1927** il paese conobbe una grave crisi economica.
Rovesciando le sue posizioni precedenti, Stalin ripudiò La NEP accusandola di aver favorito le campagne, i commerci e la piccola industria a scapito della grande industria e del proletariato urbano.
Stalin decise quindi di **industrializzare il paese nel più breve tempo possibile** e di **realizzare il controllo completo dell'economia da parte dello Stato**.

L'obiettivo del'industrializzazione fu perseguito senza badare ai costi umani.
Nel **1928** fu varato il primo **piano quinquennale** che stabiliva gli obiettivi per la crescita industriale:

- si doveva aumentare la produzione delle materie prime (ferro carbone, acciaio, petrolio…) necessari per la produzione di macchinari e beni di consumo; veniva così privilegiato lo sviluppo dell'**industria pesante**, elemento che caratterizzerà la futura industria sovietica.
- Gli investimenti necessari per lo sviluppo dell'industria pesante furono reperiti comprimendo enormemente i consumi interni e introducendo il razionamento dei beni di consumo.
- Gli operai vennero sottoposti a ritmi di lavoro pesantissimi e ad una rigida disciplina
- Il governo sviluppò l'istruzione tecnica e fece largo ricorso a specialisti stranieri.
- Per far fronte alle nuove necessità dell'industria, un gran numero di contadini venne reclutato forzatamente nelle campagne (il contadino scelto per il reclutamento non poteva rifiutarsi di lasciare il proprio villaggio).

Grazie a questo sforzo immenso l'URSS divenne nel giro di pochi anni una **potenza industriale**.

La collettivizzazione forzata
In questi anni anche l'agricoltura venne totalmente riorganizzata.
Lo Stato assunse il pieno controllo delle campagne **espropriando i piccoli proprietari** (***kulaki*****).**
Tutti i contadini vennero costretti ad entrare a far parte delle grandi aziende collettive:

- i ***Kolchozy*** – aziende agricole nelle quali i contadini usavano collettivamente la terra, che restava dello Stato. Ai contadini restava un piccolissimo appezzamento ad uso privato e alcuni animali domestici da utilizzare a scopo individuale e per il piccolo commercio.
- I ***sovchozy*** **–** aziende interamente statali, all'interno dei quali i contadini erano dei veri e propri dipendenti pubblici.

Poiché i *kulaki* si opposero decisamente agli espropri, Stalin decise di eliminarli come classe. Bucharin e i suoi sostenitori si opposero, ma vennero sconfitti.
Tutti coloro che si opposero agli espropri e al trasferimento nelle fattorie collettive vennero considerati **"nemici del popolo"**, arrestati e, dopo processi sommari, fucilati o deportati in Siberia.
Complessivamente alcuni milioni di persone furono vittime della collettivizzazione forzata.

Alla fine degli anni Trenta lo Stato controllava interamente le campagne. Ogni attività indipendente era ormai proibita.

Il terrore e le purghe
Nel corso degli anni Trenta, ogni possibile opposizione a Stalin venne brutalmente stroncata.
Gli anni tra il 1935 e il 1938 sono conosciuti come gli anni delle grandi purghe: tutti i dirigenti bolscevichi che in qualche modo si opponevano alle scelte di Stalin vennero accusati di tradimento e giustiziati. Spesso le prove a loro carico erano confessioni estorte agli imputati con la tortura.
Lo stesso Bucharin fu accusato e condannato a morte nel 1938.
La repressione colpì ogni strato della popolazione: esercito, professionisti, tecnici, intellettuali: chi non veniva giustiziato veniva deportato nei **gulag**. Con questo termine si indicano i lager sovietici, eredi dei campi di lavoro zaristi.
Attivi già dagli anni Venti, contro i prigionieri politici, nel corso degli anni Trenta si diffusero in tutta l'URSS, svolgendo un ruolo centrale nella politica di repressione poliziesca voluta da Stalin.
I deportati lavoravano in condizioni disumane, afflitti dal freddo, dalla fame e dalle malattie.
La manodopera dei prigionieri era sfruttata per disboscare intere regioni, estrarre minerali, costruire strade e ferrovie.
Si stima che fra il 1930 e il 1953 furono internate nei *gulag* circa 15.000.000 di persone.

I dati stimano in circa tre milioni le vittime dello stalinismo.

Il totalitarismo e il culto del capo
Un **sistema totalitario** è una dittatura fondata sul controllo non solo della vita politica, ma anche della mentalità, della coscienza, persino della vita privata degli individui.
Lo Stato totalitario impone la propria ideologia ed elimina il dissenso mediante l'uso del terrore. Inoltre esercita il **monopolio dei mezzi di comunicazione di massa** e priva i cittadini di ogni spazio di autonomia: la cultura, la scuola, il tempo libero vengono organizzati in modo da assumere un significato politico e ideologico.
Fra le dittature del Novecento molti studiosi ritengono totalitarismi solo il nazismo e lo stalinismo, considerando il fascismo un "totalitarismo imperfetto" (in quanto non riuscì a realizzare il totale controllo della società).

Economia, cultura, arti, stampa – ogni settore della vita dello Stato veniva controllato, censurato e guidato dal Partito dominato da Stalin.
A completare l'edificazione dello Stato totalitario, si aggiunge un altro elemento tipico delle dittature novecentesche: ***il culto del capo*.** Stalin veniva dipinto come l'infallibile guida della Rivoluzione. La storia venne riscritta esaltando il ruolo del dittatore, oltre qualsiasi verosimiglianza. Tutti gli errori e gli insuccessi vennero attribuiti all'opera dei sabotatori e degli oppositori, i "nemici del popolo".

Accanto a questi tragici elementi va detto che in questi anni, a prezzo di enormi sacrifici, l'URSS si trasformò velocemente in una grande potenza industriale,nella quale l'analfabetismo venne combattuto efficacemente e i servizi sociali, sanitari e assistenziali vennero allargati a milioni di persone che non ne avevano mai usufruito prima.

Quindi questo periodo della storia della Russia si caratterizza per due aspetti profondamente contraddittori: miglioramento delle condizioni generali della vita delle masse da una parte, monopolio del potere e terrore dall'altra,